

Lo studio prende in esame la corrispondenza di Erasmo con i suoi amici italiani e in particolare con Viglio Zuichemo, docente di diritto all'Università di Padova, che Erasmo apprezzava molto e che gli mandava notizie dalle città adriatiche.

Nei rapporti di Erasmo con gli italiani vanno distinti due momenti: nel primo, durante il suo viaggio in Italia (intorno al 1508) Erasmo si accosta con molto entusiasmo al mondo culturale italiano, e stabilisce molte amicizie, come ad esempio con Aldo Manuzio. Nel secondo, caratterizzato dall'intensa corrispondenza con alcuni amici come Bembo, Giovanni Battista Cipelli and Jacopo Sadoletto, vi è in lui un approccio più cauto e sospettoso causato da inquietanti malintesi, così che Erasmo persino pensò che il suo vecchio amico Hieronymus Aleander, sotto lo pseudonimo Julius Caesar Scaligero, avesse scritto un libro contro il suo *Il Ciceroniano*. Tuttavia, i critici contemporanei pensano che ciò fu solo un'occasione per nascondere diverse opinioni di Erasmo e Aleander sulla Riforma.

---

## LA CULTURA DELLE DUE SPONDE DELL'ADRIATICO NELLE EPISTOLE DI ERASMO\*

Le epistole di una complessa e ricca personalità quale quella di Erasmo, aperta ai diversi rami dello scibile, costituiscono senza dubbio una specola assai interessante per comprendere con quali occhi l'umanista di Rotterdam guardasse alla cultura delle due sponde dell'Adriatico.

Vi sono due circostanze della vita dell'umanista olandese che riguardano più da vicino il suo atteggiamento verso l'Italia e la sua cultura: la prima fu quando Erasmo compì il suo viaggio in Italia nella seconda metà del primo decennio del Cinquecento e soggiornò a lungo in particolare a Venezia<sup>1</sup>, la seconda, particolarmente interessante, è quella nella quale Erasmo intensi-

---

\* Le epistole di Erasmo sono tratte dall'edizione Allen: ERASMI DESIDERII ROTTERDAMI *Opus Epistolarum*, edita da Percy Stafford Allen, Oxonii, in typographeo clarendoniano, 1992 (=1910), 12 volumi; nella trascrizione delle epistole mi sono attenuta all'edizione Allen e ne ho accolto le varianti (esempio: literis/litteris). Il *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1960ss, sarà indicato *DBI*. Le parole greche sono translitterate nell'alfabeto latino: cfr. Epist. 2638 e n. 66.

<sup>1</sup> Cfr. CHRIS L. HEESAKKERS, *Erasmian Reactions to Italian Humanism*, in «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook», XXIII (2003), pp. 25-65.

fica la sua corrispondenza con gli “amici” italiani e le lettere che egli scambia con un giovane nativo della Frisia (Wigle Aytta, 1507-1577), che latinizzò il suo nome in Viglio Zuichemo. Lo Zuichemo fu docente di diritto all’Università di Padova (1531-1533) dove conobbe molte personalità di rilievo sia nell’ambiente patavino sia in quello veneziano; divenne poi un’importante personalità diplomatica nella sua terra natale<sup>2</sup>.

I due momenti vanno distinti, poiché nel primo Erasmo si accosta con molto entusiasmo al mondo culturale italiano, mentre nel secondo vi è in lui un approccio - e vedremo perché - più cauto e sospettoso.

Il ricordo del viaggio in Italia affiora sovente nelle lettere di Erasmo: scrive, ad esempio, al medico Ambrogio Leoni, ricordando gli amici veneziani: «Sic enim mihi totam illam nostrae consuetudinis memoriam renovarunt, ut eas (*sicil.* litteras) legens apud Venetos mihi viderer agere, veteres amicos meos tueri coram et amplecti, Aldum, Baptistam Egnatium, Hieronymum Aleandrum, M. Musurum[...]». Nella stessa lettera vi è da un lato il vivace racconto di un aneddoto su Aldo Manuzio e dall’altro il dolore per la sua morte: «Aldus in familiaribus colloquiis non sine voluptate solitus est imitari senis decrepiti balbutiem, qua olim putaret futurum ut alter alterum consalutaremus: “Quomodo vales - inquit - domine Erasme?” Deinde voce aequae balba, sed exiliore, me videlicet agens, respondebat: “Si vales, ego valeo” [...]. Reliquit nos ante balbam illam aetatem [...]». L’ultimo pensiero di questa lettera è rivolto all’Egnazio al quale invia saluti affettuosi tramite l’amico Leoni<sup>3</sup>. Il ricordo della morte di Aldo riaffiora nella lettera da Basilea del 15 marzo 1523: «[...] Aldus Manucius<sup>4</sup>, hospes meus, multis post annis periit, haud multo minor annis lxx, sed tamen animo ad literas mire iuvenili». E ricorda anche di aver incontrato Gerolamo Donato: «[...] Hieronymum Donatum<sup>5</sup> tantum videre contigit per occasionem; nec post data est congre-

-----

<sup>2</sup> Cfr. MICHAEL ERBE, *Viglius Zuichemus*, in *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, edited by PETER G. BIETENHOLZ-THOMAS B. DEUTSCHER, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1985-1987, III, pp. 393-95: Wigle Aytta si fece chiamare Viglio Zuichemo, derivando il suo nome da Zwichem, luogo di origine di suo zio e patrono Bernard Bucho van Aytta.

<sup>3</sup> Epist. 868, vol. III, Lovanio, 15 ottobre 1519, pp. 402-404, a p. 402 e a p. 404.

<sup>4</sup> Vi sono anche delle brevi lettere indirizzate direttamente da Erasmo ad Aldo (Epistt. 212, 213, vol. I, pp. 447-49).

<sup>5</sup> Cfr. PAOLA RIGO, *Donà (Donati, Donato), Gerolamo*, *DBI*, XL 1991, pp. 741-53. Erasmo coglie bene i due aspetti che contraddistinguevano i patrizi veneziani: da un canto si dedicavano alla cultura, dall’altro agli uffici pubblici. Esemplare in questo senso è la figura di Francesco Barbaro.

facultas. Senex erat sed corpore florentissimo; vir ob raram ingeni dexteritatem, non solum ad literas verumetiam ad omnem publicorum munus functionem appositus»<sup>6</sup>.

Ma le personalità per le quali nutrì una profonda ammirazione fu soprattutto la generazione dei filologi e dei filosofi che precedette la sua: solo un paio di esempi: «Sed ut ad neotericos nostra festinet oratio, non verebor Hermolaum Barbarum, Picum Mirandolanum Angelum Politianum vel in maximis authoribus ponere; qui suorum temporum vel doctrina vel eloquentia adeo non fuere contenti, ut mihi cum antiquitate certamen sumpsisse videantur et haud scio an veterum permultos precesserint, Picus quidem divina quadam ingenii felicitate, Hermolaus<sup>7</sup> absoluta diligentia, Politianus nitore incredibili venereque prope dixerim plusquam Attica.»<sup>8</sup>.

In un'altra lettera indirizzata a Giovanni Reuchlin, Erasmo nel 1516 ricorda ancora gli umanisti italiani: «Et infoelicitatem tuam deploras? Qui foelicissimo illo saeculo videris Italiam, florente Agricola, Politiano, Hermolao, Pico; cui tam varia tanque recondita contigerit eruditio, qui tot summatibus viris notus ac familiaris fueris, qui nunc quoque optimis ac doctissimis quibus charus sis et adamatus ut, si pater esses, omnibus intimius charus esse non possis»<sup>9</sup>. Dal Barbaro egli accolse anche il titolo nelle *Adnotationes* poste in calce alla sua seconda edizione di Seneca, che chiamò per l'appunto *Castigationes*, memore del titolo che l'umanista veneziano aveva dato alla sua opera di maggior rilievo<sup>10</sup>.

-----

<sup>6</sup> Epist. 1347, indirizzata a Joost Vroye, vol. V, Basilea 1 marzo 1523, pp. 237-250, a p. 245 e a p. 247.

<sup>7</sup> Per l'umanista veneziano Erasmo manifesta una sorta di venerazione, tanto da ricordarsi, forse inconsapevolmente di un passo delle *Castigationes Plinianae* nella sua edizione di Seneca: III, 25, 7: «Seneca: sunt - inquit - multi pumicosi et leves quae constant insulae in Lydia natant, auctore Thephrasto». Cfr. BARBARI HERMOLAI. *Castigationes Plinianae*, edidit Giovanni Pozzi, Padova. Antenore, 1973-1979 «Thesaurus mundi, II, 14», II 97, p. 58. All'opera del Barbaro l'umanista ricorre anche per giustificare l'uso della congettura: «[...] Quis decipit? Isne qui locum depravatam indicat et ubi non succurrit vetustus codex addit suam coniecturam? An parum debent studiosi divinationibus Hermolai Barbari in Plinium?». Cfr. epist. 1479, del 31 agosto, Basilea, a Hermann Haio, vol. v, pp. 514-21, a p. 517.

<sup>8</sup> Epistola 126, scritta da Parigi (giugno 1500), a William Blount, Lord Mountjoy, vol. I, pp. 289-297, a p. 293.

<sup>9</sup> Epist. 471 (Anversa, 29 settembre 1516), vol. II, pp. 350-51, a p. 350.

<sup>10</sup> Cfr. SENECAE L. ANNAEI *Opera, per Erasmum Roteradamum et Matheum Fortunatum emendata, Castigationes in uni versum opus*, Basileae, J. Hervagius, 1529, p. 441.

Infine, sempre memore di quel viaggio, scrive a Haio Hermann: «Caeterum, quum essem in Italia, doctos omnes veneratus sum [...]. De Italarum ingeniis semper candidissime et sensi et praedicavi»<sup>11</sup>.

Ma riportiamo Erasmo tra i suoi contemporanei italiani, tra i quali egli stimava per la maggior affinità culturale e, forse anche caratteriale, il Bembo, l'Egnazio e il Sadoletto, con i quali scambiò molte lettere. Proprio in questo periodo va inoltre collocata l'intensa corrispondenza che ebbe con Viglio Zuichemo, dal quale riceveva notizie soprattutto dell'ambiente patavino e veneziano.

Viglio già da tempo desiderava conoscere Erasmo (epist. 2101)<sup>12</sup> - che riuscì a incontrare solo nel 1543 a Friburgo - ed era un fervente ammiratore dell'umanista olandese che, dal canto suo, lo stimava molto, si interessava alla sua *Bildung* e ne seguiva i progressi culturali con estrema attenzione e lo raccomandava all'attenzione, come si vedrà in seguito, degli amici.

In un epistola dedicata al suo protetto, Viglio Zuichemo, si compiace della stima che l'Alciati riservava a questo studente di diritto: «Me vehementer delectavit tam honorificum Alciati de te testimonium. Ego sane praeclarius arbitror a tali viro laudari quam inaurari. Non poterit istis ingenii dotibus desse splendida fortuna»<sup>13</sup>.

Non manca anche un elogio diretto delle doti diplomatiche del giovane docente: «Mihi videris idoneus, Vigli carissime, qui vel amplissimam rem publicam modereris, vel ingentem regas exercitum: tam callidis stratagematibus et adversariorum consilia explorasti, et temet ipsum ab illorum improbitate vindicasti [...]»<sup>14</sup>.

Tra i personaggi con i quali Erasmo intreccia una corrispondenza personale e sul quale si intrattiene volentieri nella corrispondenza con lo Zuichemo,

-----

<sup>11</sup> Epist. 1479, a Haio Hermann, da Basilea, il 31 agosto 1524, vol. V, pp. 514-521, a p. 515; come ricorda BRATISLAV LUCIN, *Erasmus and the Croats in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook», XXIV (2004), pp. 89-114, a p. 91, Erasmo fu ospite di Andrea Torresano, del quale Aldo Manuzio era divenuto genero e consocio nella tipografia. Egli inviò all'umanista olandese anche alcune lettere.

<sup>12</sup> Epist. 2101, da Dole 15 febbraio 1529, vol. VIII, pp. 56-59. Tale desiderio è nuovamente espresso in una lettera da Lione, pochi mesi dopo nell'Epist. 2168, vol. VIII, pp. 179-81, a p. 179: «Vel ob eam causam, Erasme doctissime, Dolam illubentius reliqui quod ibi propter tam exiguum quo a te aberam loci intervallum, aliquando me occasionem inventurum sperabam ut desideratissimo tui conspectu fruere. Sed nescio quomodo fatum meum et amicorum consilia voto huic adversentur».

<sup>13</sup> Epist. 2484, vol. VIII, p. 258, lettera scritta da Friburgo il 14 aprile 1531.

<sup>14</sup> Epist. 2682, scritta da Friburgo in Bresgovia, il 5 luglio 1532, vol. X, pp. 54-56, a p. 54.

chiedendone frequentemente notizie, spicca senza dubbio la personalità del patrizio veneziano, Pietro Bembo. L'umanista olandese dichiara di apprezzare le opere giovanili, in particolare l'*Aetna*<sup>15</sup>, oltre che altre doti culturali. Aggiunge poi Erasmo nella lettera allo Zuichemo: «De Bembo quae scribis omnia fuere vehementer iucunda. Te tali viro charo esse summopere gaudeo»<sup>16</sup>. La lettera 2290 contiene un vero e proprio *elogium* del patrizio veneziano: «Equidem sat feliciter mihi cecidisse meam audaciam existimaturus eram, Bembe multis nominibus incomparabilis, si vir tantum omnique disciplinarum genere perpolitus, hominis Batavi litteras, easque tam neglecte scriptas, aequi boni consuluisse. At tu pro tua vix credibili humanitate, pro vitreis reposuisti gemmeas [...]. Quanta dictionis iocunditas, quanta sententiarum sanitas, quanta verborum proprietas, quanta structurae concinnitas!»<sup>17</sup>. Bembo tuttavia non è solo un perfetto scrittore latino, ma ha anche di recente fissato le regole della “lingua volgare”. Così a Erasmo ricorda il Migli (Aemilius de Aemiliis) menzionando pure la sua traduzione in volgare del *Militis Christiani Enchiridion*: «[...] Me tuum “Militis Christiani Enchiridion”, aureum opusculum, ut vel Latine linguae ignaris prodessem, ea qua potui diligentia in Etruscam linguam transtulisse: cui aliquando, dum per aetatem licuit, operam dedi, et in praesentiarum maxime floret in Italia, auspiciis praesertim Petri Bembi, qui eiusdem linguae regulas edidit»<sup>18</sup>.

Dall'Italia Erasmo riceve altre buone notizie: egli era infatti preoccupato per le condizioni nelle quali potevano trovarsi sia il Bembo sia Jacopo Sadoletto dopo il Sacco di Roma e si rallegra che entrambi siano in un porto sicuro: «Gravi profecto sollicitudine liberarunt animum meum, ornatissime Bembe, R. praesulis Sadoleti proxima literae, quibus significavit te multo ante quam oriretur illa Romae procella, Patavium velut in portum quietissimum confugisse atque isthic inter Musas onestissimo ac iucundissimo frui ocio. Qua quidem felicitate dignissimus erat et Sadoletus; nec male con-

-----

<sup>15</sup> Epist. 2810, vol. X, pp. 224-27, da Friburgo 14 maggio 1533 a p. 226.

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> Epist. 2290, scritta da Friburgo il 25 marzo 1530, vol. VIII, pp. 388-90, a p. 388.

<sup>18</sup> Epist. 2154, scritta da Brescia il 4 maggio 1529, vol. VIII, pp. 142-44, a pp. 143-44; cfr. ELISABETTA SELMI, *Emilio degli Emili (1480-1531): primo traduttore in volgare dell'“Enchiridion militis christiani”*, in *Erasmus, Venezia e la Cultura Padana nel '500*, Rovigo, 8-9 maggio 1993, Minelliana, Rovigo 1995, pp. 167-191. Erasmo si compiace che questa sua opera abbia tale diffusione nella penisola: epist. 2165, vol. VIII, pp. 175-177, a p. 176.

gruebat ut quorum est unus animus, esset communis item tranquillitas. Sed aliter visum superis. Ille tamen putat se parvo decidisse cum fortuna, quod omnium facultatum, in quibus nihil erat biblioteca neque preciosius neque charius, iactura redemerit incolumitatem»<sup>19</sup>.

Il Bembo si mostra assai lieto di ricevere la lettera di Erasmo: «Itaque redeo ad id, iocundissimas mihi fuisse tuas litteras. In quo parem me tecum habuisse conditionem sane video: suspensum de meo statu (putabas enim fortasse Romae fuisse miseris illis turbolentissimisque temporibus, cum direpta vastataque est) Sadoleti mei litterae, quemdmodum quidem scribis, molestia liberaverunt, quibus litteris me Patavium multo ante accessisse cognovisti. Quam quidem me ad urbem ex multis laboribus tamquam in portum ex tempestate contuli, ubi quiescerem»<sup>20</sup>.

L'umanista olandese scrive al patrizio veneziano parole di sincera ammirazione per il suo pupillo, Viglio Zuichemo, e lo invita a solleccitarlo ad approfondire i suoi studi: «Nunc te rogo ut ne graveris proprius aliquando inspicere Viglium Zuichemum Phrysium, qui istic absolvit studia iuris [ ...] ego, si quid iudico, suspicor Viglium, modo vivat, illo non inferiorem (*scil.* Rodulpho Agricola) evasurum [...] Quare te rogo, mi Bembe, ut iuvenem propius contemplare et currenti stimulos addas»<sup>21</sup>. Pietro Bembo risponde con toni assai amabili: «Amabam antea Viglium: erat mihi et notus ipse per sese, cum ad me aliquoties venisset, eiusdem mirificam indolem et sermonis suavitatem elegantiamque perspexissem [...]. Nunc vero tua commendatione tuisque litteris multo mihi charior est factus, magnusque amoris cumulus ad pristinam meam in illum benevolentiam accessit. Quod eum scire volui, meque totum ei obtuli, ut si aliqua in re iuvare eum possem, suo me iure uteretur.»<sup>22</sup>.

Inoltre il patrizio veneziano non è rimasto insensibile alle parole espresse da Erasmo in favore del giovane docente: Viglio infatti potrà visitare la Marciana e manifesta la propria gratitudine nei confronti di quello che egli considera un maestro: «Quod ad Bembi notitiam commendatione tua aditum mihi paraveris, maximam habeo gratiam. [...] Hac tua autem commendatione fretus, cum amicitiam operamque suam benigne mihi Bembus

<sup>19</sup> Epist. n. 2106, a Pietro Bembo, da Basilea 22 febbraio 1529, in vol. VIII, pp. 64-65, a p. 64.

<sup>20</sup> Epist. 2144, da Padova 4 aprile 1529, vol. VIII, pp. 130-32, a p. 131.

<sup>21</sup> Epis. 2681, vol. X, pp. 53-54: a Pietro Bembo, da Friburgo, 5 luglio 1532.

<sup>22</sup> Epist. 2708, vol. X, p. 88.

offerret, coepi illum de libris quibusdam Graecis in iure civili interrogare, qui dicuntur in Biblioteca D. Marci, quae olim Bessarionis Cardinalis fuit, asservari, cui ipse est Praefectus. Et fecit quidem aliquam spem, saltem ut cognoscam quid sit rei, et ut inspiciam: ut utar enim fruarque sperare non audeo. Cognovi autem ex tuis ad illum aliosque literis, quantum Viglium tuum amare, quibusque eum ornare laudibus pergas»<sup>23</sup>.

Tra questi amici alle cure dei quali Erasmo affidava il suo pupillo, ricorre sovente il nome dell'Egnazio, alias, Giovanni Battista Cipelli<sup>24</sup>, con il quale Erasmo ebbe una corrispondenza diretta, oltre alle notizie indirette che gli giungevano da Viglio. Scrive il giovane docente di diritto: «Venetiis in-visi Baptistam Egnatium, senem valde facundum et hilarem, non modo in privata consuetudine sed et in pubblica professione. De te is valde amanter rogavit honorificeque locutus est: propter quod ipsum et pluris facio et amo magis»<sup>25</sup>. E ancora in una lettera successiva: «Ego nihil sciens omittam, quod tuam benignitatem alere atque augere erga me possit. [...] Venetiis solum Egnatium variis adhuc negotiis implicatus, atque etiam ignotus, et linguae ignarus conveni. Audivi tamen profitentem illum, sed surdis pleraque auribus: cum Italicis fabellas lectionibus prolixè admiscere soleat, latino tamen sermone non minus facundus ac disertus. Sed sic captare videtur nobilium auditorum benevolentiam, apud quos scilicet vernacula lingua pretium non mediocre obtinet»<sup>26</sup>.

-----

<sup>23</sup> Epist. 2716, vol. X. pp. 96-103, Padova, 8 settembre 1532, a p. 99. È proprio grazie alle parole che Erasmo scrive al Bembo, che il giovane docente acquista maggior confidenza con il patrizio veneziano: infatti, in una lettera di poco precedente quella nella quale narra della prossima visita alla Marciana, dichiara: «Cum Bembo nequeo eam quam cupio familiaritatem mihi parare. Nec enim satis adhuc Italicam linguam calleo, nec audeo esse molestior, cum ille Latina non satis lubenter utatur». Epist. 2657, vol. X, pp. 28-30, a p. 30.

<sup>24</sup> Cfr. ELPIDIO MIONI, *Cipelli, Giovanni Battista*, in *DBI* XXV 1981, pp. 698-702.

<sup>25</sup> Epist. 2568, 18 novembre 1531 vol. IX, pp. 378-380, a p. 378.

<sup>26</sup> Epist. 2594, vol. IX, Padova, 17 gennaio 1532, pp. 413-15, a p. 413. Nella stessa lettera Viglio scrive che intende ritornare per un breve soggiorno a Venezia e che risiede abbastanza volentieri a Padova, dove: «Professores iuris civilis abunde mihi satisfaciunt magna enim diligentia contentioneque auditorum studia accendunt [...]». Cfr. *ivi*, p. 414; lo Zuichemo ricorda qui anche il professore di lettere Lazzaro Bonamico, che ricorre, non come figura di primo piano, nella sua corrispondenza a Erasmo (cfr. RINO AVESANI, *Buonamico, Lazzaro*, in *DBI*, XI 1969, pp. 533-40. Cfr. FRANCESCO PIOVAN, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano, 1530-1552*, Trieste, LINT, 1988. Sempre nella stessa epistola Viglio comunica a Erasmo la morte del medico Nicolò Leonicensi, con un'elegante espressione: «Nicolauum Leonicenum superiore anno scis ex humanis discessisse».

Lo stile dello Zuichemo si vivacizza nel raccontare di questo professore, per altro assai stimato<sup>27</sup>, che narra storielle in italiano per alleggerire il compito delle nobili orecchie che lo ascoltano. È un quadro aneddotico della vita veneziana che, il lettore che conosca la città, potrebbe individuare anche se con protagonisti, ovviamente, diversi. A queste notizie risponde prontamente Erasmo: «De Egnatio nihil tu quidem novum narras, sed tamen iucunda omnia: sic enim amo virum ad unguem factum, ut ad omnem de illo commemorationem exhilarer»<sup>28</sup>.

Sempre lo Zuichemo narra che i rapporti tra il Bembo e l'Egnazio non sono buoni, ma non ne sa la ragione. Ritieni di aver colto una nota di scarsa simpatia nel comportamento che Bembo tenne nei confronti del Cipelli: «Cum Egnatio non satis ei convenit: causam dissidii ignoro: Bembus se diligenter purgat. Hoc autem nuper admodum intellexi. Nam cum Alciatus ad nos scripsisset, pestem Biturigibus (Gallia centrale) recrudescere, ac se alias sedes quaerere, cupereque inprimis venire Patavium, ego cum alios nonnullos tum et Bembum interpellavi, ut illius voluntatem adiuveret, scriberetque Venetias ad eos quibus Academiae procuratio commissa est: tum etiam ut Egnatium exhoratetur, quo hoc negotium nominatim illi ab ipso Alciato mandatum sedulo obiret. In caeteris quidem opera ille omnem obtulit, ad Egnatium vero scribere se non posse excusavit, testatus illius erga se odium; monuitque, ut si Alciati causae vellem consultum, tacerem apud Egnatium». Ma in questo *gossip* umanistico-rinascimentale, Viglio dichiara di non capire i giochi e chi muova realmente le pedine<sup>29</sup>.

Ma forse l'epistola, indirizzata proprio a Erasmo, che meglio ci permette di conoscere la personalità schiva del professore veneziano è l'Epistola 588 inviata a Erasmo da Venezia, il 17 giugno 1517: «Scribis te audisse Aldo me in re letteraria iuvanda successorem esse factum, tanto eo meliorem ut ille, per se optimus, mecum collatus, parum probari possit. Ego, Erasme charissime, nec eam agnosco laudem quae cum alienae famae detrimentum mihi tribuatur, nec

-----  
<sup>27</sup> Cfr. Epist. 2249, Friburgo 1530, vol. VIII, pp. 317-18, a p. 318 nella quale Erasmo dichiara al docente veneziano: «Ex Utenhovii carissimi iuvenis litteris cognovi te summa cum dignitate profiteri Venetiae bonas litteras».

<sup>28</sup> Epist. 2604, Friburgo 8 febbraio 1532, vol. IX, pp. 427-28, a p. 427.

<sup>29</sup> Epist. 2657, cit., p. 30: cfr. n. 23.

tantum mihi unquam arrogem ut Aldo me parem, nedum superiorem, esse putem. Nam, ut alia taceam, quis Aldi industriam, patientiam, vigilias aequet?»<sup>30</sup>.

Infine vi sono ancora due lettere indirizzate dal Cipelli a Erasmo, l'una con la quale presenta all'umanista olandese un giovane poeta, Georg Schuler, che aveva latinizzato il suo nome in Georgius Sabinus<sup>31</sup>, l'altra, quasi simmetrica alla precedente, nella quale l'Egnazio manifesta la sua attenzione e la sua protezione nei confronti di Viglio: «Non sum passus Villium – tuum dicam an meum? – a te redire sine meis literis, quibus tibi significarem nihil mihi antiquius esse, nihil charius quam secundissima quaeque de te audire [...]. Hunc hominem, tum propter excellentem ingenii indolem tum quod amiciss. tibi omnium esse noveram, maxime sum complexus[...]»<sup>32</sup>.

Se con il Cipelli l'umanista olandese intrattenne, oltre a rapporti amichevoli che potevano riguardare anche i loro pupilli, come lo Zuichemo e il Sabinus, uno scambio culturale che concerneva per lo più gli autori classici<sup>33</sup>, con il Sadoletto<sup>34</sup>, con il quale pure ebbe una fitta corrispondenza, egli si impegnava per lo più in discussioni riguardanti i testi sacri. Inoltre, per quanto ho potuto sino ad ora verificare, Viglio non lo nomina nelle sue lettere, che contribuiscono a renderci un ritratto in presa diretta sia del Bembo sia dell'Egnazio.

Certo anche nelle epistole non mancano toni amichevoli, vi è la consueta sollecitudine da parte di Erasmo per il destino del Sadoletto stesso e del Bembo dopo il Sacco di Roma. Scrive infatti l'umanista olandese all'amico di Modena: «In tanto rerum fragore male metuebamus tibi et Bembo: in quibus precipue ac pene solis mihi videtur priscus ille candor et erudita pietas illibata superesse. Utriusque dotes eximias semper amavi.[...] Ac de Petro

-----

<sup>30</sup> Epist. 588, vol. II, pp. 587-89, a p. 588.

<sup>31</sup> Epist. 2964, Venezia, 29 agosto 1534, vol. XI, pp. 37-38.

<sup>32</sup> Epist. 2871, Venezia, 13 ottobre 1533, vol. X, p. 305. Mi sono soffermata su queste due epistole poiché ci rinviano un ritratto più ricco e complesso dell'Egnazio.

<sup>33</sup> Per un solo esempio, cfr. epist. 1707, vol. VI, pp. 336-37, inviata da Basilea, 6 maggio 1526, nella quale l'umanista olandese dichiara di essersi accinto a una traduzione di Galeno con esiti non particolarmente brillanti, al contrario di quanto aveva fatto in precedenza il medico inglese, Thomas Linacre. Cfr. Epist. 868, cit., p. 403; cfr. n. 3.

<sup>34</sup> Jacopo Sadoletto (Modena 1477-Roma 1547). Per quanto ci riguarda gli episodi di maggior rilievo della sua vita furono da un canto il fatto che fu nominato, con Pietro Bembo, del quale divenne fraterno amico, segretario di papa Leone X (1513) e dall'altro, che ebbe il vescovado di Carpentras, dove si ritirò, dando prova di una straordinaria preveggenza, prima del Sacco di Roma e dove rimase fino al 1536. La sua corrispondenza con Erasmo si svolge per lo più da questa cittadina francese.

Bembo nondum posuimus sollicitudinem, incerti quid agat. [...]. Magnam tui partem audio perisse, videlicet bibliothecam utriusque linguae monumentis exquisitissimis opulentam. Domi coniecturam facio quam tibi gravis acciderit ista ictura, praesertim irreparabilis!»<sup>35</sup>. Il Sadoletto gli risponde, dopo aver palesato il suo apprezzamento per la sollecitudine di Erasmo nei confronti suoi e del Bembo e dopo aver ricordato la sciagura causata la perdita della propria biblioteca, lo tranquillizza per ciò che concerne il Bembo: «De Bembo meo nihil est quod labores. Is, vivo etiam tum Leone, morbo quodam compulsus, coeli mutandi causa contulit se Patavium ibidemque consedit; et nunc quoque commoratur, totus in litteris ac studiis intentus, omnemque habens cum Musis rationem»<sup>36</sup>.

Il Sadoletto manifestò sempre nei confronti dell'umanista olandese molta deferenza considerandolo una guida e un maestro, oltre che un amico: «Tu vero ut metueres, ne illo officio scripta mea corrigendi me lesisses! In quo tibi a me par ne haberi quidem potest gratia. Noli obsecro, mi Erasme, me ex eo genere hominum ducere, qui se castigari et admoneri aegre ferant: nullum est obsequium quod mihi praestari possit gratius. Utinam verum tu semper mihi praesens et corrector adesses et magister: nulla est felicitas tanta quam huic anteponebam. Quod si illa sanctitas amicitiae, quae inter probos maxime viget, nostros utriusque animos fideli vinculo adstrinxit, ne unquam desiste, quaeso, me et monere et reprehendere, ubi videris esse opus [...]»<sup>37</sup>.

Queste lettere, sulle quali forse ho indugiato un po' a lungo, offrono un quadro della stima che Erasmo aveva nei confronti di questi personaggi legati alle terre adriatiche con i quali aveva un fecondo scambio sia culturale sia su un piano più strettamente personale; inoltre, lo si è detto, soprattutto, dalle epistole di Viglio è possibile cogliere un ritratto a tutto tondo di talune personalità dell'ambiente patavino e veneziano.

\*\*\*

Ma proprio nel periodo (che va all'incirca dal 1530 al 1534) nel quale Erasmo intensificava i suoi rapporti con gli amici italiani, sia tramite epistole scritte personalmente sia mediante le notizie che gli riferiva Viglio, acca-

<sup>35</sup> Epist. 2059, inviata da Erasmo a Sadoletto, Basilea 5 ottobre 1528, vol. VII, pp. 509-11, a pp. 509-10.

<sup>36</sup> Epist. 2074, vol. VII, pp. 534-537, a p. 536.

<sup>37</sup> Epist. 2982, da Carpentras, 9 dicembre 1534, vol. XI, pp. 53-54, a p. 53.

devano due fatti, l'uno d'importanza soprattutto storico-ideologica, cioè la Riforma con la conseguente scomunica di Lutero (1521)<sup>38</sup>, e il diffondersi di tale movimento religioso nelle città adriatiche, soprattutto a Venezia e in Istria<sup>39</sup>, l'altro che riguardava più strettamente il solo umanista olandese, cioè la pubblicazione a Basilea, nel 1528, del dialogo *Il Ciceroniano*<sup>40</sup>. Anche se i due eventi non si possono porre in stretta relazione, è certo che lo scopo de *Il Ciceroniano* era, nelle intenzioni dell'umanista, la difesa di una lingua che permettesse agli scrittori l'esposizione dei concetti della parte cattolica della religione cristiana<sup>41</sup>.

Le critiche che alcuni italiani mossero a *Il Ciceroniano* indussero Erasmo a un atteggiamento meno benevolo nei confronti della penisola, che tanto aveva ammirato e amato nel suo viaggio giovanile: egli scrive a Nicola Filip-

-----  
<sup>38</sup> HEIKO A. OBERMAN, *The impact of the Reformation*, USA, Eedermans Publishing Company, 1994.

<sup>39</sup> FEDERICA AMBROSINI, *Storie di patrizi e di eresia nella Venezia del '500*, Milano, Franco Angeli, 1999: l'Ambrosini ricorda che Marin Sanudo nei suoi *Diarii* raccoglieva quante più notizie possibili su il «perturbatore di Chiesa e Impero», dato che lo storico veneziano sentiva l'esigenza di tenersi al corrente delle novità che riguardavano, ovviamente, soprattutto Venezia: cfr. *ivi*, pp. 18-19. Ma a Venezia, come del resto in altre città italiane, vi erano dei simpatizzanti del nuovo movimento religioso: per un esame più approfondito e, in particolare, per la bibliografia, cfr. EAD., *Storie di patrizi*, cit., pp. 21-29.

<sup>40</sup> Non si potrà evitare qualche cenno al problema del ciceronanesimo che è il fulcro del dialogo di Erasmo: DESIDERIO ERASMO DA ROTTERDAM, *Il ciceroniano o dello stile migliore*, testo latino, traduzione italiana, prefazione, introduzione e note a cura di Antonio Gambaro, Brescia, La Scuola, 1965. Il dialogo, composto intorno al 1528, suscitò numerose reazioni sia in Italia sia all'estero. La questione fondamentale era comunque il problema dell'imitazione sul quale già vi era stata una vivacissima discussione nella penisola durante il Trecento e nel Quattrocento (cfr. ERASMO DA ROTTERDAM, *Il ciceroniano...cit.*, Introduzione, cap. II, pp. xxxii-xlix). Lo scambio epistolare tra il Poliziano e il Cortesi, nel quale non erano risparmiati insulti da entrambe le parti, in particolare dal Cortesi, può ben rispecchiare la situazione dell'epoca su questo spinoso problema. Cfr. *Angelus Politianus Paulo Cortesio e Paulus Cortesius Angelo Politiano*, in *Prosatori latini del Quattrocento*, a cura di Eugenio Garin, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 903-905; 905-11. Sull'argomento si è scritto e discettato molto: rinvio solo, per l'ultima bibliografia a DONATELLA COPPINI, *Gli umanisti e i classici*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» s. III, XIX (1989), pp. 270-85.

<sup>41</sup> Non è certo questa la sede per esaminare in modo approfondito la posizione, ritengo abbastanza chiara, di Erasmo nei confronti del luteranesimo. Basterà confrontare l'indice generale del XII volume dell'edizione Allen che contiene, alle pp. 130-32 i numerosi rinvii reperibili nell'Epistolario erasmiano a Lutero, ai Luterani e alle sette della religione che si andava allora affermando: certamente la vicinanza tra l'anno dell'esposizione delle tesi di Lutero e la pubblicazione di poco successiva de *Il Ciceroniano* non può non indurre a qualche riflessione.

po di Spagna che nella penisola è sorta una setta, simile a quella dei luterani e agli intransigenti, cioè i nemici degli studi letterari, quella di coloro che ritengono che bisogna cancellare dal catalogo dei dotti coloro che non imitano lo stile ciceroniano<sup>42</sup>.

I toni delle epistole dell'umanista olandese, soprattutto in quelle indirizzate a Viglio, lasciano ancora spazio al *witz*, seppure un po' acre, mentre come vedremo nel caso dell'Alandro, che considerava erroneamente acerimo nemico, egli non seppe più trovare toni pacati e misurati. Certamente non erano momenti particolarmente sereni né per Erasmo stesso, né per i suoi sodali, che erano in folta schiera, né per i suoi nemici. L'onda lunga e gli effetti di quest'opera si protrassero sino alla morte dell'autore; questo non fu tra l'altro un fenomeno solo italiano, ma si diffuse anche in terra di Francia.

Il suo principale corrispondente dall'Italia, che fu appunto in quegli anni lo Zuichemo, non si sottraeva alle polemiche, anzi in alcuni passi delle sue lettere, sembra, sia pure scherzosamente, gettare benzina sul fuoco. Inoltre nella penisola la polemica sull'imitazione contava ormai quasi due secoli di vita ed era stata sempre piuttosto vivace, creando inimicizie e odi talvolta fantasmatici, talvolta reali e feroci.<sup>43</sup>

Erasmo un po' scherzosamente dichiara di aver notato che la lettera sapeva più di Cicerone più di altre: «Nam haec epistola tua postrema spirabat nescio quid Tullianum, non quidem praeter solitum, sed tamen solito magis [...]. Extra iocum, mi Vigli, suaserim ut aut cum talibus ne conflicteris aut ne concertatio exeat in amarulentiam»<sup>44</sup>. Il consiglio che il maestro dà al giovane allievo è comunque di tenersi lontano da simili polemiche e da tali amicizie che ingenerano solo amarezza.

Viglio gli risponde a stretto giro di posta, difendendosi dall'accusa di far parte dei ciceroniani: «Sed tamen tua fretus humanitate veniam quo volui. Nam me per iocum in Ciceronianorum numero ponis, contra ipsorum ac meam sententiam. Hoc enim tibi sancte affirmo, numquam ne illi quidem imitationi, quam tu non videris improbare, operam me dedisse»<sup>45</sup>. Ma chi

<sup>42</sup> Basilea, il 25 aprile 1526, ep. 1701, vol. VI, pp. 427-28.

<sup>43</sup> Cfr. n. 40.

<sup>44</sup> Epist. 2604, cit., pp. 427-28; cfr. n. 28.

<sup>45</sup> Epist. 2632, Padova, 28 marzo 1532, vol. IX, pp. 475-80, a p. 476.

erano allora questi filociceroniani che tanto sembrano aver amareggiato gli ultimi anni della vita di Erasmo? Per rimanere nell'area veneta, come già si è detto, tralasciando quindi le maldicenze che potevano giungere dalla terra di Francia e dalle altre regioni d'Italia, ricorderò solo Giulio Camillo Delminio, chiamato anche Camillo e lo Scaligero<sup>46</sup>. Camillo compose un'*Apologia* (1531) di lieve momento che circolava in Francia ancora manoscritta e fu stampata con il titolo *Dell'imitazione* (comprendeva in realtà due trattati, l'uno *Della memoria* e l'altro *Dell'imitazione*) soltanto nel 1544, mentre lo Scaligero nella sua *Oratio pro M. Tullio Cicerone* - sempre del 1531 - rovesciava sull'umanista olandese parole ingiuriose<sup>47</sup>.

Viglio cerca di usare toni scherzosi, come farà anche nell'Epistola 2791, per cercare di distrarre il maestro dalla sua cupezza e tetraggine.

Vediamo intanto come Viglio descrive, con ironia, dopo aver accennato al libello contro *Il Ciceroniano* del friulano, quella che all'autore doveva apparire una grande impresa e che in realtà fu poco compresa dai contemporanei: il teatro di Camillo Delminio. «Cum diebus hilarioribus qui Quadragesimam praecurrunt Venetias essem profectus, susurrare illic Ciceronianos nescio quid de Iulio Camillo subodorabar. Id mysterium postea quidam amicus mihi revelavit: illum scilicet scripsisse Apologiam adversus Ciceronianum tuum, quam plerique a se lectam mihi affirmarunt. Sed ego nondum potui, tametsi sedulo annixus, tam preclaro libello potiri, in quo illi adhuc symmistae secreto delitiantur. Tum vero et eundem (*scil.* Iulium Camillum) Amphitheathrum quoddam, admirabilis ingenii opus, construxisse aiunt, in quod qui spectatum admittatur non minus diserte de qualibet re quam ipse Cicero dicere poterit. Ego fabulam initio esse credidi, donec forte inter colloquendum ex Baptista Egnatio rem totam apertius intelligerem. Dicitur enim Architectus ille, in certos quosdam locos, quidquid de quaque re apud Ciceronem reperitur, redegisse. Omnia quoque vocabula, quibus ille et quoties utatur, et in quo sensu, sedulo conquisivisse. Tum certos quosdam ordines gradusque figurarum disposuisse, atque alia multa, stupendo quo-

-----

<sup>46</sup> Giulio Cesare Scaligero: cfr. THOMAS M. CONLEY, *No way to Pick a Fight: A note on J. C. Scaliger's First "Oratio Contra Erasmus"*, in «Rhetorica», xxvi (2008), 3, pp. 255-66.

<sup>47</sup> Per il contenuto e il tono dei due libelli cfr. ERASMO DA ROTTERDAM, *Il ciceroniano o dello stile migliore*, cit., Introduzione, pp. LXXXIX-XC e pp. CI-CII. Per l'*Apologia* e il *Dell'imitazione* del Camillo, cfr. anche GIORGIO STABILE, *Camillo, Giulio detto Delminio*, *DBI*, vol. XVII 1974, pp. 218-30, a pp. 221-22.

dam labore ac divino quodam acumine, nulli antea in Cicerone animadversa annotasse; descripsisseque haec omnia illum aiunt in chartis quibusdam quae involvi atque explicari possint, quae ad Amphitheatri parietes suspensae confestim id quod queritur suppeditare valeant [...]. Id enim Francorum Regi destinat, cui nuper in Gallia gustum praebuit [...]. Itaque Daedalus ille egregius totus est in huius operis apparatu. Audivi et huc venturum: nam nunc agit Venetiis. Quod si fiet, observabo hominem diligentissime, quo experiar an me theatri illius contemplatio Ciceronianis reconciliare queat. Si quo vero numine afflatus fuero et si quid intellexero quod te scire oportere putabo, nihil equidem lubentius ad te scribam[...]. Quod autem Petri Bembi sit de huiusmodi rebus iudicium, non satis scire possum [...]

-----  
 Sempre con gli stessi toni scherzosi Viglio riprende la descrizione del teatro: «De Amphitheatro nuper aliquid promisi. De quo possem nunc longissime scribere, nisi vererer, ne serias aures tuas eiusmodi nugis offenderem. Nam ne quid ignores, fuit et Viglius in Amphitheatro, omniaque diligenter per-spexit. Opus est ligneum multis imaginibus insignitum, multisque undique capsulis refertum: tum varii in eo ordines et gradus. Singulis autem figuris et ornamentis sua loca dedit, tantamque mihi chartarum molem ostendit ut, etsi semper audierim Ciceronem uberrimum eloquentiae fontem esse, vix tamen induci potuissem ut crederem unum auctorem tam late patere, totque ex eo volumina consarcinari potuisse. Auctoris nomen tibi scripsi, Iulius quippe Camillus vocatur. Est autem valde balbus, et latine aegre loquitur, hoc se praetextu excusans, quod styli perpetuo exercitio loquendi usum prope amiserit. In vernacula tamen lingua aliquid valere dicitur, quam etiam aliquando Bononiae professum eum aiunt. Cum rogarem de operis ratione, institutoque atque successu, cuncta religiose quasi obstupescens rei miraculo, chartas ali-

<sup>48</sup> Epist. 2632, cit., pp. 479-80: cfr. n. 45. Erano certamente giudizi estemporanei; per i giudizi della critica moderna, cfr. FRANCES A. YATES, *L'arte della memoria*, (trad. dall'inglese *The Art of Memory*, London, Ruotledge & Kegan Ltd, 1966, di Albano Biondi), Torino, Einaudi, 1972, cap. VI, pp. 121-147, a pp. 121-23; GIULIO CAMILLO DELMINIO, *L'idea del Teatro e altri scritti sulla retorica*, a cura di Lina Bolzoni, Palermo, Sellerio, 1991; *La Cultura della memoria*, a cura di Lina Bolzoni e Pietro Corsi, Bologna, Il Mulino, 1992; LINA BOLZONI, *La stanza della memoria: modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995. Per la fortuna critica di Camillo, cfr. FRANCES A. YATES, *L'arte della memoria*, cit., pp. 121-26. Per un aspetto completamente diverso di questo poliedrico autore, cfr. LUCIANA BORSETTO, *Patrizi, Virgilio, Giulio Camillo. Utopia, profezia, armonia nell' "Eridano"*, in *Riscrivere gli antichi, riscrivere i moderni e altri studi di letteratura italiana e comparata tra Quattro e Ottocento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2002 («Contributi e Proposte», 57), pp. 273-301, *passim*.

quas obiecit, easque recitavit, sic ut numeros omnes et clausulas, totumque artificium exprimeret Italicis modis, sed valde imparibus propter linguae impedimentum Rex urgere dicitur, ut redeat tandem in Galliam cum magnifico opere [...]. Hoc autem theatrum suum auctor multis appellat nominibus, aliquando mentem et animum fabrefactum, aliquando fenestratum: fingit enim omnia quae mens humana concipit, quaeque corporeis oculis videre non possumus, posse tamen diligenti consideratione complexa signis deinde quibusdam corporeis sic exprimi, ut unusquisque oculis statim percipiat quidquid alioqui in profundo mentis humanae demersum est. Et ab hac corporea etiam inspectione theatrum appellavit [...]»<sup>49</sup>.

Con un certo sarcasmo Erasmo chiamò il grande inventore *tuus Daedalus*. Infatti la sua risposta non si fece attendere a lungo: «[...] An tuus Daedalus tuus extruet nobis novum Amphitheathrum? Quid istis tumultibus insulsius? De Iulii Camilli libro miror istic mussari, quum Lutetiae excusus volitet per omnes regiones. Non perlegi totum, carptim degustavi: totus a capite usque ad calcem scatet impudentissimis mendaciis, et plusquam furiosis convitiis»<sup>50</sup>.

Nell'epistola 2716 Viglio narra che anche l'Egnazio sorride del teatro: «Iulii theatrum vehementer ridet, idque nec hic ignorat nec ille dissimulat, magna apud Venetos Patricios autoritate suffultus [...]. Scripsisse vero adversus te quaedam hunc Iulium Camillum certum mihi constat»<sup>51</sup>.

È proprio nella lettera nella quale, scherzosamente, Erasmo aveva deriso Camillo e il suo anfiteatro, che egli si lascia andare alle congetture più lontane dal vero attribuendo all'Aleandro la composizione di un libello che in realtà era stato scritto dallo Scaligero: «Is (*scil.* Aleander) quaedam venena addidit libello Iulii. Titulus erat Iulii Caesaris Scaligeri. Fingit se esse Gallum, et nominat locum quemdam obscurum. Ex phrasi, ex ore -continua con enfasi l'umanista olandese-, et criminatione convictus Aldini, aliisque convitiis mihi persuasi hoc opus, maxima saltem ex parte, esse Hieronymi

<sup>49</sup> Epist. 2657, cit., pp. 29-30: cfr. n. 23.

<sup>50</sup> Epist. 2682, vol. X, pp. 54-56, a pp. 54-55, lettera inviata da Friburgo, il 5 luglio 1532; si ha l'impressione che Erasmo, data la somiglianza del nome, confonda Camillo con Giulio Cesare Scaligero, autore appunto della polemica *Oratio pro M. Tullio Cicerone*: cfr. BRATISLAV LUČIN, *Erasmus and the Croats in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*, cit., a p. 97, n. 35.

<sup>51</sup> Epist. 2716; cfr. n. 29. La citazione si trova a p. 98.

Aleandri: nam mihi genius illius domestico convictu adeo cognitus perspectusque ut ipse sibi non possit esse notior [...]»<sup>52</sup>.

Ma già in precedenza aveva scritto a Johann Koler: «Hieronymus Aleander archiepiscopus nunc est apud Caesarem legatus cum plenissima potestate; [...] Aleander, quum ante annos ferme novem adferret bullam adversus Luterum, hoc animo venit ut prius perderet Erasmus quam quicquam ageret adversus Luterum». Infine aggiunge: «Excusus est Lutetiae liber famosus ac simpliciter furiosus ficto titulo Iulii Caesaris Scaligeri. At ego illic phrasim Aleandri non minus agnosco quam novi faciem»<sup>53</sup>, e a Bonifacio Amerbach: «Scaligeri virulentiam accepi. Aleander est autor. Tum agnosco phrasim hominis quam novi faciem. Video [...] et Aleander Archiepiscopus nunc apud Cesarem Legatus, cum plenissima potestate, parique insania. Nunc existimat se perfecturum, quod ante annos octo frustra tentavit»<sup>54</sup>.

A proposito del libro dello Scaligero altri commenti feroci non si fecero attendere anche nelle lettere inviate allo Zuichemo: un solo esempio: «Liber Scaligeri tam est furiosus, ut Orestes non potest scribere insaniora. [...]»<sup>55</sup>.

Lo Zuichemo cerca, nell'epistola 2791 inviata da Padova il 17 aprile 1533<sup>56</sup>, di gettare un po' d'acqua sul fuoco, ritornando al tono più pacato, quasi da *gossip* mondano: come è stato detto, l'umanista olandese ritenne erroneamente responsabile delle offese contenute nel libello dello Scaligero l'amico di un tempo, Gerolamo Aleandro, il quale ricusò ogni partecipazione alla stesura di simili libelli e offriva al suo sodale l'affetto di sempre, anche perché era impegnato in incarichi di alta responsabilità, come ci informa sempre Viglio nell'epistola 2791. Proprio nell'epistola 2791 lo Zuichemo sembra voler far recuperare allo stimato maestro quella serenità che si era perduta in queste discussioni e malintesi: «Hieronymus Aleander<sup>57</sup> legatus

-----

<sup>52</sup> Epist. 2682, cit., pp. 54-55; cfr. n. 50. Nella sua *Oratio*, lo Scaligero si abbandona infatti ai peggiori insulti: dichiara che Erasmo, al tempo del suo viaggio in Italia, era stato *servus* di Aldo Manuzio, cioè *lector* delle opere che dovevano essere stampate, mentre - dichiara Erasmo - Aldo si limitava a leggere quanto io scrivevo e poi a darlo alle stampe. lvi, p. 55.

<sup>53</sup> Epist. 2565, vol. IX, Friburgo, 7 novembre 1531, pp. 369-370; l'Aleandro era allora nunzio apostolico in Germania.

<sup>54</sup> Epist. 2575, vol. IX, Friburgo, 29 novembre, 1531, a pp. 391-92, a p. 391.

<sup>55</sup> Epist. 2736, vol. X, a Viglio, Friburgo, 5 novembre 1532, pp. 124-25, a p. 124.

<sup>56</sup> Epist. 2791, vol. X, pp. 196-198, a p. 197.

<sup>57</sup> GIUSEPPE ALBERIGO, *Aleandro, Girolamo*, in *DBI*, I 1960, pp. 128-35.

nunc est apostolicus apud Senatam Venetum; et de libris, qui publice vendi possint, censuram accepit»<sup>58</sup>. Nella stessa lettera lo Zuichemo ricorre a una modalità più discorsiva e racconta anche di altre personalità veneziane: «Romolus Amazeus<sup>59</sup> nuper quoque edidit Xenophontem latinum. Ex Venetiis sub praelo est opus quoddam Barrtholomei Ricci *De elocutione*, quod miris laudibus Itali extollunt». L'epistola termina con un amichevole cenno al Bembo il quale: «Me humaniter amplecti perguit»<sup>60</sup>.

L'Aleandro fu vittima di un abbaglio da parte di Erasmo: l'umanista olandese lo considerò un nemico pericoloso e autore di alcuni libelli contro il suo *Il Ciceroniano*. Probabilmente i libelli scritti dagli italiani in difesa di Cicerone e le accuse che egli muoveva all'Aleandro erano una copertura che nascondeva un dissidio molto più aspro, cioè il diverso atteggiamento dei due umanisti-teologi nei confronti di Lutero e della Riforma protestante<sup>61</sup>. Non è certo un problema da affrontarsi in un breve scritto, soprattutto se chi scrive non è uno storico di professione. Tuttavia sia secondo Gambaro sia secondo Heesakkers<sup>62</sup> la diffidenza erasmiana è dovuta alle diverse posizioni che i due umanisti-teologi assunsero nei confronti della Riforma. È possibile che l'Aleandro assumesse posizioni più dure, data anche la sua carica all'interno della chiesa, mentre Erasmo era un laico e condivideva alcuni propositi di rinnovamento della Chiesa che erano stati espressi da Lutero. Con tutte le cautele del caso si può forse dire che il rapporto tra i due, che come si è visto da alcune lettere era stato molto confidenziale, si sia rovinato dopo la scomunica del monaco sassone da parte di Leone X (1521). Infatti la lettera a Nicholas Everard, da Mechlin, del marzo 1521, inizia con una frase che segnala in Erasmo un'iniziale tolleranza per le riforme della chiesa proposte dal monaco sassone: «Si Lutherus moderatius scripsisset, etiamsi libere, et plus laudis ipse tulisset sibi et plus fructus attulisset

-----

<sup>58</sup> Epist. 2791, cit., p. 197; cfr. n. 56.

<sup>59</sup> L'Amaseo aveva tradotto l'*Anabasi* di Senofonte: cfr. RINO AVESANI, *Amaseo, Romolo Quirino*, *DBI*, II, 1960, pp. 660-66, a p. 661. Nativo di Udine, l'Amaseo studiò a Padova negli anni 1520-1521.

<sup>60</sup> Epist. 2791, cit., p. 198; cfr. n. 56.

<sup>61</sup> Sono certamente fenomeni troppo complessi e lontani dal poter essere intesi con la semplice lettura di un Epistolario. Si trattava probabilmente di un'inimicizia antica che risale attorno al 1520. Nell'Epist. 1482, vol. v, pp. 528-30, Basilea settembre 1524, Erasmo si rivolge all'amico di un tempo con parole che non sono abituali nella sua corrispondenza: «Vir eximie».

<sup>62</sup> Cfr. DESIDERIO ERASMO DA ROTTERDAM, *Il ciceroniano o dello stile migliore*, cit., Introduzione, p. cxcix; CHRIS L. HEESAKKERS, *Erasmian Reactions*, cit., p. 47.

orbi. Sed aliter visum est fatis»<sup>63</sup>. Continua poi chiedendosi come faccia il pontefice a fidarsi di uomini così poco dotti e arroganti, come, ad esempio, l' Aleandro: «Aleander plane maniacus est, vir malus et stultus. [...] Res, ut audio, nunc agitur venenis: Parisiis sublatis sunt aliquot, qui Lutherum manifeste defendebant. Fortassis hoc in mandatis est ut, quoniam aliter vinci non possunt hostes Sedis Romanae [...] veneno tollantur cum benedictione Pontificis.<sup>64</sup> Hac arte valet Aleander. Is me Coloniae impensissime rogabat ad prandium; ego, quo magis ille instabat, hoc pertinacius excusavi»<sup>65</sup>.

L' Aleandro tentò in alcune lettere di sottrarsi alle accuse e di riavvicinarsi all' amico di un tempo, ma con scarsi risultati perché ormai Erasmo era estremamente suscettibile: si vedano le due lettere scritte entrambe nello stesso giorno, il 1 aprile del 1532, da Ratisbona<sup>66</sup>. Nella prima il cardinale dichiara di non aver visto il principe Alberto Pio, promotore della polemica contro *Il Ciceroniano*<sup>67</sup>, se non in rare occasioni che non concernevano Erasmo, e aggiunge: «[...] Iam vero istius Iulii Scaligeri ficto, ut puto, nomine editum libellum, quod ovum meum suspicaris, ita mihi beneficiat Deus ut ne nominari quidem audieram priusquam de ea re ad me scriberes: quasi vero tam sim ociosus et foecundus ut possim, aut tam insanus ut velim, magno valetudinis discrimine et rei familiaris iactura, ova quotidie aliqua aliis vel parere vel incubare, unde universa laus falsi nominis auctoribus cederet et odium in me tuum, et quidquid mihi inde incommodi proveniret, mihi perpetuo permaneret». <sup>68</sup> Prosegue per togliergli ogni sospetto di avere in animo di avvelenarlo: «An ignoras, o agathé, quicumque te opprimere vult, eundem et bonarum literarum et linguarum causam opprimere? Porro illis oppressis quid erit Aleander? [...] Proinde abstine tandem istarum querelarum, istarum suspicionum, per quas multorum doctorum et summatum virorum odium in te concitasti, et per amicitiam nostram quam ego integram salvamque semper existimavi, tu si quid contaminatum putas, possumus optimo amnestias remedio et pristinatorum officiorum rediteratione facile resarcire»<sup>69</sup>. Nella secon-

-----

<sup>63</sup> Epist. 1188, vol. IV, da Mechlín, Marzo 1521, a Nicholas Everard, pp. 446-448, a p. 446.

<sup>64</sup> Si ricava, da queste parole, che Erasmo non era adirato con il solo Aleandro, ma scagliava i suoi fulmini anche contro la santa Sede.

<sup>65</sup> Epist. 1188, cit., pp. 447-48.

<sup>66</sup> Epist. 2638, vol. X, pp. 5-8; Epist. 2639, vol. X, pp. 8-10.

<sup>67</sup> Ivi, p. 5.

<sup>68</sup> Ivi, p. 6.

<sup>69</sup> Ivi, p. 7.

da l'Aleandro dichiara di attendersi dall'amico delle parole di riconciliazione: «Abs te vero longissimas literas expecto, et in illis ea ob quae cognoscant amici complanatas esse omnino cicatrices eorum vulnerum, quae mihi ex ista falsissima vel delatione vel suspitione inflixisti», e fa capire che le sue numerose attività diplomatiche non gli lasciano il tempo per simili bazzecole<sup>70</sup>.

Ma il tono di Erasmo rimane sempre sospettoso: infatti in un'epistola all'incirca di un mese dopo, inviata a Conradus Goclenius scrive: «Cum Aleandro per literas expostularam de libello Iulii Caesaris. Is, quo se liberet stolidissimi facinoris invidia, excusat se literis accurate scriptis, sed utitur lemmatibus multo frigidissimis. Exemplar ad te mitto. Ut video, tibi propedum persuasit: at ego qui domestico convictu, ac lectuli quoque contubernio, totum intus et in cute novi, tam scio esse ovum illius quam scio me vivere»<sup>71</sup>. Si noti il rafforzamento del superlativo "frigidissimis" con l'avverbio "multo".

Questo breve accenno alla Riforma conduce a parlare di un personaggio, assai interessante, al quale Erasmo, in tempi non sospetti per il futuro riformatore, indirizzò una breve lettera<sup>72</sup>: si tratta di Pier Paolo Vergerio il giovane (Capodistria 1498 - Tubinga 1565). Il Vergerio, dopo essersi laureato in legge a Padova, intraprese la carriera ecclesiastica nel 1530. Divenne poi segretario papale e fu impiegato dapprima per una missione a Venezia; in seguito fu nunzio apostolico in Germania: questa lettera è in realtà un riassunto di quanto gli aveva scritto l'umanista olandese da Friburgo, con il quale egli si dichiara legato da buona amicizia. In essa l'umanista narra, assai brevemente, le vicende molto complesse che accompagnarono gli anni della Riforma e della minaccia turca<sup>73</sup>.

-----

<sup>70</sup> Epist. 2639, p. 10.

<sup>71</sup> Epist. 2644, vol. X, da Friburgo, 3 maggio 1531, pp. 16-18, a p. 17.

<sup>72</sup> Epist. 2825, vol. X, pp. 249-251, da Vienna; in realtà si tratta di un riassunto di una lettera di Erasmo scritta da Friburgo intorno al 20 giugno 1533.

<sup>73</sup> Epist. 2825, vol. X, pp. 249-50; cfr. ANNE SCHUTTE JACOBSON, *Pier Paolo Vergerio: The making of an Italian Reformer*, Genève, Droz, 1977 («Travaux d'Humanisme et Renaissance», 160): trad. it. VIRGINIA CAPPELLETTI e ANNA MARIA FABBRINI, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia*, Roma, Il Veltro, 1988; FEDERICA AMBROSINI, *Storie di patrizi*, cit., 24-5; *Pier Paolo Vergerio: polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*: Convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 15-16 ottobre 1998, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2000 («Libri e Biblioteche», 8); SILVANO CAVAZZA, *Bonomo, Vergerio, Trubar: propaganda protestante per terre di frontiera*, in *'La gloria del Signore': la riforma protestante nell'Italia nord-orientale*, a cura di Gianfranco Hofer, Mariano del Friuli, Edizioni del la Laguna, 2006, pp. 91-157, a pp. 110-117.

Erasmus lo conobbe in tempi per lui non sospetti, poiché il vescovo di Modruša e poi di Capodistria nel 1548 abbandonò la religione cattolica e divenne predicatore evangelico nella Svizzera meridionale.

Penso che dalla lettura dell'epistolario di un uomo dalla personalità così complessa possa essere uscito un quadro abbastanza interessante e non privo di vivacità di quella che doveva essere, con tutte le sue contraddizioni e incertezze, l'ambiente culturale tra le sponde dell'Adriatico nei primi decenni del Cinquecento.

#### KULTURA DVIJU OBALA JADRANA U ERAZMOVIM PISMIMA

U radu se govori o Erazmovoju korespondenciji s talijanskim prijateljima, posebice s Vigliom Zuichemom, profesorom prava na Sveučilištu u Padovi kojega je Erazmo vrlo cijenio i koji mu je slao vijesti iz jadranskih gradova.

U Erazmovim odnosima s Talijanima treba razlikovati dvije faze: u prvoj se, za vrijeme svog putovanja u Italiju (oko 1508.), Erazmo oduševljeno približava talijanskom kulturnom svijetu i uspostavlja brojna prijateljstva, kao na primjer s Aldom Manuziom. U drugoj Erazmo razmjenjuje brojna pisma s prijateljima kao što su Bembo, Giovanni Battista Cipelli i Jacopo Sadoledo. Međutim, u tom je nemirnom razdoblju često dolazilo do nesporazuma, tako da je Erazmo čak pomislio da je njegov stari prijatelj Hieronymus Aleander, pod pseudonimom Julius Caesar Scaligero, napisao knjigu protiv njegovog djela *Ciceroniano*. Prema mišljenju suvremene kritike, to je ipak bila samo prilika za prikrivanje različitih mišljenja Erazma i Aleandera o reformaciji.

#### CULTURE ON THE ADRIATIC COASTS IN LETTERS OF ERASMUS

The article deals with the Erasmus's correspondence with his Italian friends and with a teacher of law at the University of Padoa, Viglio Zuichemo, whom Erasmus appreciated a lot and who sent him news from the Adriatic cities.

We have to distinguish two periods in Erasmus's relations with Italians, the first, during his journey to Italy (about 1508), when he considered any thing good and had good friends, such as Aldo Manuzio.

In the second period Erasmus exchanged many letters with some friends, such as Bembo, Giovanni Battista Cipelli and Jacopo Sadoletto. Nevertheless in this period of turbulence misunderstandings were common, so Erasmus thought that his old friend, Hieronymus Aleander, under the name Julius Caesar Scaligero, wrote a book against his *Il Ciceroniano*. But the modern criticism thinks that it was only an occasion to hide the different opinions that Erasmus and Aleander had about the Reform.